**Novena di Pentecoste 2019 – 7 giugno venerdì. Ottavo giorno.**

*'Il Signore dice di se stesso di essere la vite, volendo mostrare la necessità che noi siamo radicati nel suo amore, e il vantaggio che a noi proviene dall'essere uniti a lui. Coloro che gli sono uniti, ed in certo qual modo incorporati e innestati, li paragona ai tralci. Questi sono resi partecipi della sua stessa natura, mediante la comunicazione dello Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo di Cristo ci unisce a lui.... Come la radice comunica ai tralci le qualità e la condizione della sua natura, così l'unigenito Verbo di Dio conferisce agli uomini, e soprattutto a quelli che gli sono uniti per mezzo della fede, il suo Spirito concede loro ogni genere di santità, conferisce l'affinità e la parentela con la natura sua e del Padre, alimenta l'amore e procura la scienza di ogni virtù e bontà'.* (san Cirillo di Alessandria, Vescovo e Dottore della Chiesa. "Commento sul Vangelo di Giovanni")

Ci lasciamo guidare ancora da san Cirillo che ci introduce alla festa della Pentecoste ormai vicina. L'immagine della vite e dei tralci è efficace per indicare il rapporto profondo che il Battesimo istituisce con Gesù Risorto. L'immagine è tratta dal Vangelo di Giovanni: *"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”* (Gv.15, 4-5).

S.Cirillo parla di 'radicamento nell'amore', di 'essere incorporati e innestati', ancora: 'partecipi della sua stessa natura'. Sono espressioni forti che dicono l'unità profonda con Gesù: c'è una progressiva assimilazione a lui per cui si diventa coeredi della sua vita con il Padre e accomunati nel suo stesso destino di gloria.

Ma ci vien da dire, attoniti e sorpresi, come Maria : 'Come può avvenire tutto questo? Io sono solo un povero e fragile uomo e vedo attorno a me solo uomini fragili e poveri come me'. La risposta è la stessa che Gabriele ha dato Maria: ' Lo Spirito Santo penserà lui a unirti a Cristo e a fare di te una cosa sola con lui'.

Lo Spirito, Unione del Padre e del Figlio, compie in noi l'unità con Gesù e 'conferisce l'affinità e la parentela con la natura sua e del Padre'.

Alcuni spunti:

* *Essere partecipi della stessa natura del Figlio*. Questa rivelazione va presa nel suo significato realistico e profondo; non è solo un modo di dire quando affermiamo di essere figli adottivi di Dio restando uomini creati ‘sulla misura di Adamo', ma diventiamo realmente, per l’opera redentiva della Croce, uomini redenti partecipi della stessa natura di Dio ‘sulla misura del nuovo Adamo, Gesù'. In ogni cristiano, in forza della consacrazione battesimale, è all’opera un lavorio di profonda metamorfosi che redime la natura umana restituendo e addirittura innalzando la dignità originaria perduta con la disobbedienza a Dio. Seguendo ‘il Serpente che parla’ l’umanità si è persa illudendosi di poter ‘diventare come Dio’ con la sole proprie forze. La Redenzione è ancora più sorprendente della creazione. Nel battezzato scorre 'sangue divino'. E' da notare che s.Cirillo, in linea con la dottrina dei Padri circa i 'semi del Logos divino’ presente in tutti gli uomini e nella creazione, avverte che l'unigenito Verbo di Dio conferisce ad ogni uomo la natura divina.
* *Lo Spirito concede ogni genere di santità, alimenta l'amore e procura la scienza di ogni virtù e bontà’.*

Il linguaggio non ci è molto familiare e quindi è necessario qualche sforzo di comprensione. Che lo Spirito doni la santità l’abbiamo già detto e ripetuto, ma qui vale la pena di aggiungere che la santità dello Spirito rende santo anche il corpo. Lo Spirito ‘abita’ nel nostro corpo e questo lo rendo ‘santo’ cioè voluto da Dio a sua immagine e con una qualche somiglianza con lui. Il Corpo santo di Gesù, presente nella Trinità prima della creazione del mondo, fa sì che siamo noi ad essere creati a sua immagine e non viceversa. La nostra umanità e il nostro corpo si sono corrotti e indeboliti rispetto alla bontà originaria donata dal Verbo Incarnato, ma lo Spirito ha posto nei nostri corpi il seme dell’immortalità. Le nostre fragilità fisiche e morali sono sconcertanti e ci rendono quasi incredibile questa promessa di Resurrezione. Il disfacimento del corpo è drammatico, ma nulla è impossibile allo Spirito. ‘La scienza della bontà’ riguarda non solo il dono di poter crescere nel bene, ma anche la conoscenza del corpo come bene. Il corpo è la struttura che rende possibile la libertà; esso non è un ‘mezzo’ e la scienza dello Spirito ci dice che la verità più profonda di noi stessi non sta solo nella psiche: la psiche senza il corpo è ‘morta’, non esiste. Il messaggio della Pentecoste ci dona la possibilità di riscoprire la santità del corpo che buona parte della cultura contemporanea cerca di distruggere riducendolo a puro strumento da ‘usare’ a servizio delle sensazioni dell’io.